

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

Franchi C. Ecuatoriano che vai, città che trovi. Immigrati ecuadoriani ad Amburgo e a Milano

www.planum.net
ISSN 1723-0993

XIV Conferenza SIU
Abitare l'Italia. Territori, economie, diseguaglianze
Torino 24-25-26 marzo 2011

Titolo: Ecuadoriano che vai, città che trovi. Immigrati ecuadoriani ad Amburgo e a Milano
Andere Länder, andere Ecuadorianer. Ecuadorianische Immigranten in Hamburg und Mailand.

Autrice: Cristina Franchi, ricercatrice free lance, laureata presso il Politecnico di Milano e L'HafenCity Universität di Amburgo.

Mail: cristina.franchi@live.com

I flussi migratori modificano le città, le quali a loro volta influenzano i flussi migratori: il paesaggio urbano viene modificato dal fenomeno migratorio, che a sua volta cambia volto a seconda del contesto in cui si insedia.

Amburgo e Milano offrono chances molto diverse agli immigrati: ciò dipende sia dai differenti contesti socioeconomici, sia dalle differenti legislazioni che caratterizzano le esperienze e le politiche migratorie in Germania e Italia, sia dalle politiche delle città di Amburgo e Milano, sia dagli immigrati stessi, dai loro profili e dalle specifiche motivazioni che li hanno mossi.

In una prospettiva di disegno di politiche e di governo la presente indagine confronta le esperienze di alcuni immigrati ad Amburgo e a Milano e mette sotto osservazione due realtà diverse, due città con legislazioni, sistemi educativi, politiche per la casa, mercati del lavoro, spazi urbani delle relazioni e codici sociali differenti.

Il punto di vista di quest'indagine, elaborata sotto forma tesi di doppia Laurea magistrale in Pianificazione Urbanistica presso il Politecnico di Milano e L'HafenCity Universität di Amburgo, è quello soggettivo di 11 immigrati intervistati (5 a Milano e 6 ad Amburgo) e fa emergere fundamentalmente due aspetti: 1) le percezioni e gli obiettivi degli immigrati prima di lasciare il proprio paese 2) quali elementi nelle città d'arrivo contribuiscono a rimodellare, al di là dei loro piani iniziali, il loro punto di vista e le loro prospettive.

I luoghi del lavoro e dell'abitare

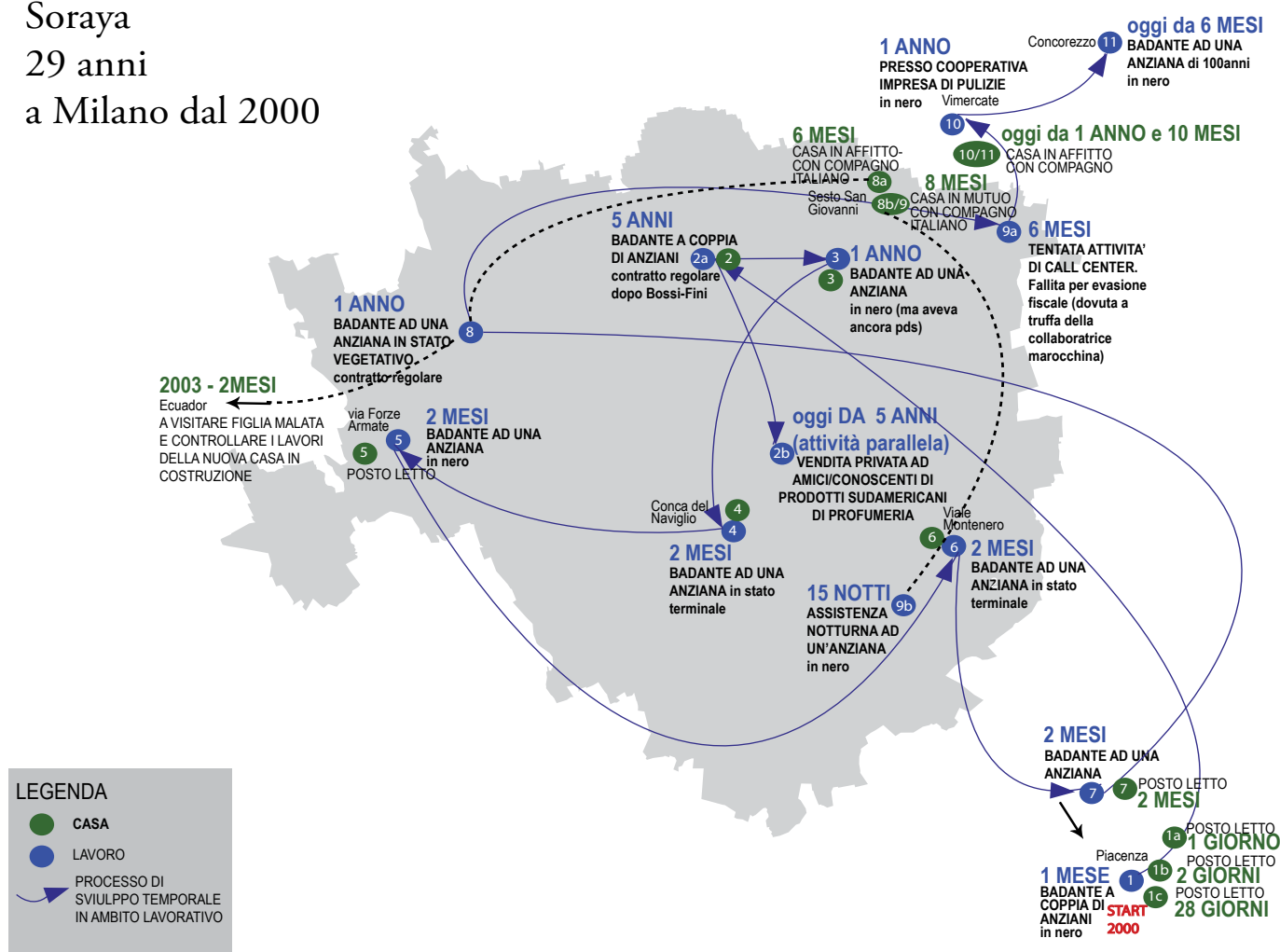
La seguente analisi mira a ritrarre i luoghi del lavoro degli intervistati in una sequenza temporale; le definizioni del tipo di lavoro e di contratto contribuiscono a mettere in evidenza la loro vita lavorativa: dagli schemi seguenti si può notare come nel caso di Soraya a Milano (come d'altronde tutti gli altri intervistati a Milano) ci sia una forte precarietà che causa a sua volta instabilità ed insicurezza, contrariamente agli intervistati di Amburgo, che godono di una maggiore stabilità.

La mobilità lavorativa è dovuta senz'altro a più fattori: prima di tutto a Milano il lavoro delle badanti intervistate finisce sempre con la morte dell'anziano assistito. Il caso più sfortunato è quello di Soraya, che ha dovuto assistere persone anche solo per un mese. Questo significa non solo che non c'è neanche il tempo sufficiente per regolarizzare il contratto, ma anche che se la persona assistita muore poco prima che scada il permesso non è possibile rinnovarlo: la badante in questione avrebbe solo 60 giorni per trovare un nuovo lavoro e quindi, secondo le nuove leggi, rischiare il reato di clandestinità. Non esiste quindi il sussidio di disoccupazione o comunque la possibilità di poter cercare di nuovo lavoro senza l'acqua alla gola. Ad Amburgo lo stato aiuta in molti casi e, se si è immigrati legalmente, le offerte per poter rimanere dopo aver perso il lavoro sono molte: c'è il sussidio di disoccupazione, ci si può iscrivere a corsi di specializzazione per cui si può ottenere facilmente un permesso di studio. Queste specializzazioni offrono poi degli stages professionali pagati che inseriscono direttamente nel mercato del lavoro.

Si può affermare che le differenze così forti tra diverse ambizioni lavorative degli intervistati ad Amburgo e a Milano siano spiegabili col fatto che queste persone sono partite con diverse strategie migratorie: mentre chi ha scelto Amburgo sapeva che era possibile entrare solo con un visto seguendo percorsi regolari, chi ha

scelto Milano l'ha fatto prima del 2003, quando era ancora possibile entrare senza un visto, e l'ha fatto con la chiara idea di lavorare per alcuni anni (da 10 a 20 anni) per mantenere la famiglia in Ecuador (soprattutto i figli). Nel primo caso dunque era presente l'idea di stabilirsi e di rimanere, almeno durante tutta l'età lavorativa, coltivando spesso il sogno di tornare per trascorrere l'ultima fase della vita laddove si è nati. Gli intervistati a Milano invece avevano tutti figli da mantenere e sono partiti in un'età tra i 29 e i 41 anni. Si tratta dunque di una differenza non di classi sociali diverse, ma di generazioni diverse: forse si può affermare che i giovani, spesso ancora minorenni, scelgono mete che apparentemente danno possibilità maggiori di creare un futuro diverso e più agiato, in questo caso effettivamente Amburgo offre più di quanto possa offrire Milano, città a cui ambiscono persone con l'obiettivo di guadagnare soldi velocemente per poter mandare le rimesse alla famiglia.

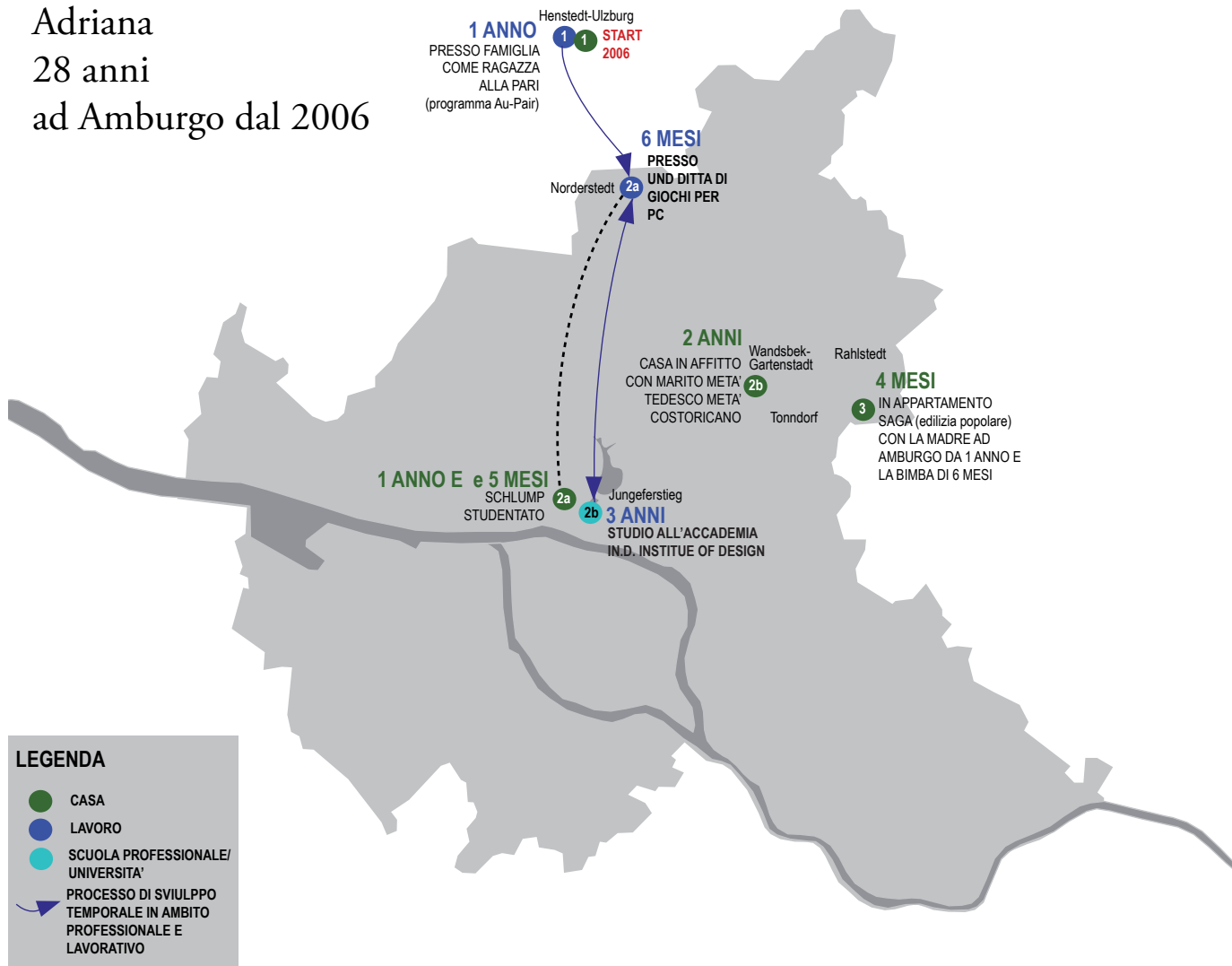
Soraya
29 anni
a Milano dal 2000



Soraya è il caso tipico intervistato della badante a Milano: cambia situazione abitativa ogni volta che cambia lavoro, tranne alcuni casi in cui è richiesta solo come part-time, allora si deve accontentare di un posto letto. Da qualche anno però vive con il suo nuovo compagno italiano, da allora la sua situazione abitativa è più stabile; tuttavia gli spostamenti si rivelano spesso faticosi e poco conciliabili con i pasti ed un regolare equilibrio quotidiano.

Adriana

28 anni
ad Amburgo dal 2006



Adriana è tra gli intervistati quella che è in assoluto da meno tempo nella città d'arrivo. Dopo aver vissuto un anno presso la famiglia dove ha lavorato come ragazza alla pari, si trasferisce in uno studentato. La vita da studentessa finisce in concomitanza con il matrimonio con il suo compagno, con il quale si trasferisce. Dopo la separazione, si trasferisce in una casa della SAGA (edilizia pubblica) con la madre e la figlia appena nata.

Per quanto riguarda il tema della casa emergono diversi aspetti; la situazione che appare come estrema più probabilmente riguarda le donne che ho intervistato a Milano: occupandosi tutte della cura degli anziani spesso convivono con essi, risparmiando così le spese dell'affitto, ma anche rinunciando completamente ad un proprio spazio individuale e dovendo cercare una nuova sistemazione (spesso simile a quella precedente) ogni qualvolta l'anziano/a muore. La sistemazione della badante a casa dell'anziano/a, la sua qualità di vita e il suo tempo libero dipendono totalmente dalla famiglia per cui lavorano e non sempre si tratta di famiglie che vengono incontro alle esigenze della badante; troppo spesso è considerata più come una inseriente di serie B priva di bisogni.

Molto frequente è anche la situazione del cosiddetto Posto letto : tutti gli intervistati a Milano si sono inizialmente inseriti nella città in situazioni di alloggio estremamente precarie: si tratta di appartamenti trasformati in camerate sovraffollate, in cui un posto per dormire viene subaffittato dagli inquilini immigrati ad altri immigrati. Spesso si creano situazioni promiscue tra donne e uomini che hanno lasciato i propri consorti in Ecuador e hanno bisogno di affetto, di solidarietà; spesso si creano però anche dinamiche di sfruttamento specialmente tra chi è appena arrivato, solitamente più sprovveduto, e chi è già da anni a Milano e non si fa scrupoli a imbrogliare i connazionali appena arrivati.

La forte mobilità lavorativa degli intervistati a Milano si riflette su quella abitativa, mentre la maggior stabilità lavorativa degli intervistati ad Amburgo non coincide quasi mai con il cambiamento di lavoro, bensì semmai con nuove formazioni famigliari.

E' difficile invece avanzare considerazioni per quanto riguarda la localizzazione degli appartamenti: non ci sono effettivamente casi in cui gli intervistati vivono in un'area ad alta concentrazione di immigrati: forse a Milano fenomeni massivi di segregazione spaziale sono rari, essendo la città estremamente compatta.

Ci sono alcune aree più etnicizzate, come via Padova o via Sarpi, che non sono tuttavia dell'ordine di grandezza del quartiere di Wilhelmsburg ad Amburgo. Infatti a Milano non c'è molta disponibilità di case popolari per gli immigrati soprattutto dopo la nuova legge regionale del 2005, che obbliga gli stranieri ad avere la residenza in Lombardia da almeno 5 anni¹. A Milano inoltre è presente un mercato privato delle case che permette solo un insediamento di tipo interstiziale dei diversi gruppi etnici di immigrati. Mentre, come ho già accennato, le donne in tutti i casi intervistati vivono spesso con l'anziano/a che curano, che ha una casa di proprietà sia in aree centrali, sia in aree periferiche, per gli uomini è più difficile. Antonio ha vissuto in più posti letto prima di essere assunto da una ditta di saldature che lo manda in tutto il mondo (Francia, Arabia Saudita, Sudan..) assicurandogli vitto e alloggio singolo; invece Omar, che ora si arrabatta con lavoretti mentre prima assisteva un ragazzo down, può permettersi una casa grazie all'aiuto economico della moglie che ha curato sia anziani che bambini: in due sono stati in grado di sostenersi a vicenda e di pagare l'affitto di un appartamento.

Per quanto riguarda Amburgo, nonostante i quartieri di edilizia pubblica siano ad altra concentrazione di immigrati, nessuna delle persone che ho intervistato proviene da una di queste aree, ma poiché il campione degli intervistati è estremamente limitato, non posso affrettarmi ad alcuna conclusione. I ragazzi che hanno studiato hanno ottenuto tutti un alloggio presso studentati ed una ragazza, Adriana, vive con la madre e la figlia piccola in una casa popolare appena rinnovata nella periferia nord-est di Amburgo: c'è stato per loro dunque un aiuto da parte delle istituzioni.

Realizzazioni e sviluppi: chi ha raggiunto cosa?

Questo nucleo tematico vuole restituire ai temi rappresentativi del processo migratorio uno sguardo filtrato dalle esperienze degli intervistati.

Quest'approccio ha fatto emergere i temi che sono stati sviluppati durante e dopo le interviste in un continuo confronto con i risultati ottenuti. Nel corso dell'analisi ho cercato di individuare degli sviluppi nei processi di migrazione di queste persone, ma poi, di fatto, il mio obiettivo, con un approccio di tipo qualitativo-esplorativo, è divenuto quello di capire quali fossero le aspettative di queste persone e con quali strategie hanno cercato di raggiungere il loro scopo nel paese di arrivo.

Nella tabella seguente ho cercato di schematizzare in modo estremamente riassuntivo quattro passaggi per ognuna di queste persone. La prima categoria definisce chiaramente l'obiettivo iniziale e corrisponde più o meno alla domanda "perché è venuto a Milano/Amburgo", la seconda categoria "eventi inaspettati/ non programmati, endogeni-affettivi" si riferisce a tutto ciò che ha riguardato cambiamenti della sfera affettiva che hanno portato a nuove costellazioni familiari; li ho nominati endogeni, perché riguardano persone che non necessariamente corrispondono o hanno a che fare con la società accogliente, anche se mi rendo conto che i margini dei confini sono spesso ambigui (tutto di fatto è influenzato o influenzabile dal contesto in cui vive, che recepisce a sua volta nuove influenze). La terza categoria "eventi inaspettati/non programmati, esogeni" si riferisce a tutto ciò che della società accogliente influisce sull'individuo portando un cambiamento rispetto a ciò che si aspettava prima, anche dal punto di vista delle percezioni (supporti, delusioni). L'ultima categoria è dunque l'ultimo passaggio: a quali nuove aspettative e quindi a quali nuovi obiettivi hanno portato questi cambiamenti? Seguono alcuni esempi:

¹ LR 7/05 e Regolamento regionale 5/06 per l'assegnazione e gestione degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica (Erp). Poiché gli anni passano e gli immigrati restano in Lombardia abbastanza a lungo per poter far richiesta, ora ci sono già proposte per portare la soglia a 10 anni di residenza.

		Obiettivo iniziale	Eventi inaspettati/ non programmati ENDOGENI-AFFETTIVI	Eventi inaspettati/ non programmati ESOGENI	Nuovo obiettivo
ad Amburgo	Ivania	Venire ad Amburgo per stare con la madre, che è ad Amburgo già sposata da 3 anni con un tedesco, ha difficili rapporti con il padre che ha già una seconda famiglia.	Si sposa con un tedesco. Ha 2 bambini.	- Ha iniziato una formazione per diventare educatrice, ma la sua conoscenza della lingua non era sufficiente. - Ha trovato lavoro in un'impresa di pulizia, ma vorrebbe mettersi in proprio. - Si appoggia moltissimo alla rete di amici della chiesa di Tonndorf.	Preferirebbe rimanere ad Amburgo, anche per il lavoro per cui sta cercando di mettersi in proprio; ma la decisione spetta anche al marito che è più propenso al Sudamerica: chiaro è che in Ecuador non vogliono andare (situazione familiare difficile).
	Adriana	Venire ad Amburgo per imparare il tedesco, per studiare e lavorare. La madre l'avrebbe seguita per far fronte alle difficoltà economiche in Ecuador.	- Si sposa con un tedesco da cui ha una figlia e da cui si separa poco dopo.	- Si appoggia moltissimo alla rete di amici della chiesa di Tonndorf. (Tonndorf è un quartiere periferico a nord-est di Amburgo, caratterizzato da molto verde e villette e schiera).	Rimanere ad Amburgo con la madre, affrettarsi a far riconoscere il suo titolo di studio ecuadoriano, cercare un lavoro in uno studio di grafica.
	Soraya	Venire a Milano a lavorare per far fronte alle difficoltà economiche e pagare i debiti contratti dal padre dei figli.	- Trova un compagno italiano che la supporta e l'aiuta anche finanziariamente. - crede che i genitori a cui manda i soldi non investano al meglio il frutto dei suoi sacrifici e conflitti con i genitori che non curano i nipoti come lei vorrebbe.	- alcuni anziani per cui lavora muoiono prima di riuscire a regolarizzare il rapporto di lavoro e pensa al matrimonio come soluzione per ottenere i documenti. - una figlia in Ecuador si ammala di depressione (lei lo attribuisce alla sua assenza)	Tornare in Ecuador quando non avrà più la forza di lavorare, perché i soldi che lei manda continuano ad essere necessari per il sostentamento della famiglia e la costruzione della casa. Vuole convincere il compagno a seguirla.
a Milano	Fatima	Venire a Milano "pensando che fosse l'America", dopo aver divorziato dal marito ha deciso di emigrare senza un piano preciso: vuole girare il mondo.	- i genitori muoiono tragicamente mentre lei è a Milano - il figlio la raggiunge e si sposa con un'italiana e si è "italianizzato", è più individualista.	Generale sconforto e sfiducia nei confronti dell'"italianità" provinciale, che non ha nulla a che fare con lo spirito della grande metropoli che si aspettava.	Non ha certezze, non sa se vale la pena di tornare in Ecuador dato che i genitori sono morti. Dice ironicamente ma con uno sguardo triste che le piacerebbe girare il mondo.

Da questi riassunti si possono osservare gli sviluppi di queste persone rispetto alla situazione iniziale. Innanzitutto individuerei 3 tipologie che corrispondono alle diverse strategie adottate o almeno che corrispondono anche ai motivi per cui si è stata presa la decisione migratoria:

1) La badante/ l'operaio: donna (nel caso della badante) o uomo (nel caso dell'operaio) con una separazione o un divorzio alle spalle o latente che va a Milano per lavorare per mantenere i figli e i genitori e far costruire una casa in Ecuador. L'obiettivo è tornare dopo alcuni anni, avendo inviato sufficiente denaro in Ecuador.

2) La studentessa/ lo studente: donna o uomo che pianificano un futuro ad Amburgo accompagnati da una carriera accademica: l'obiettivo è rimanere.

3) La figlia: in questo caso è una donna che a 16 anni ha deciso di seguire la madre. Essendo stata ricongiunta più che scegliere ha seguito le indicazioni della madre: l'unico obiettivo con il quale è partita è dunque quello di stare con la madre, lasciandosi una situazione difficile alle spalle (il padre aveva già una seconda famiglia con altri figli).

4) Il perseguitato: nei due casi delle interviste si tratta, e non credo casualmente, di due uomini (la donna in Ecuador difficilmente riesce ad ottenere un ruolo politico importante per cui possa diventare avversaria del regime, tanto meno osa dichiararsi lesbica in una società dove i gay sono perseguitati e le lesbiche sono così lontane dall'emancipazione che non esistono nemmeno come problema). Sono uomini il cui atteggiamento politico critico o il cui orientamento sessuale sembrano essere incompatibili con la società da cui sono fuggiti con l'amaro in bocca: l'obiettivo è tornare quando la società sarà disposta a riaccoglierli, quando potranno essere se stessi senza rischiare la pelle.

Considerando queste quattro categorie, quella che comprende le persone che hanno cambiato maggiormente le loro aspettative è la seconda, cioè gli studenti per i quali le condizioni si ripetono: sconforto per non essersi sentiti abbastanza all'altezza, accompagnato spesso da una certa ostilità o comunque dall'assenza di solidarietà da parte dei coetanei tedeschi, forti cambiamenti familiari che portano prima alla separazione o al divorzio, poi ad un nuovo matrimonio e poi ai figli: di fatto lo studio passa in secondo piano.

Le badanti e l'operaio di fatto raggiungono il loro obiettivo, ma a costi elevatissimi: sia Maria che Fatima perdono uno o entrambi i genitori mentre sono a Milano, si creano fratture con i figli ed i genitori, vivendo spesso una situazione di ricatto affettivo. Il ricongiungimento è sempre difficile perché si vive in situazioni talmente precarie che sarebbe impossibile assicurare a tutti i figli una sistemazione. Antonio si separa dalla compagna perché la distanza è troppo grande. Tutti vivono almeno nei primi anni in posti letto e alcuni dichiarano apertamente di sentirsi ai margini della società.

Se l'obiettivo per loro è tornare, sicuramente lo raggiungeranno dopo aver sacrificato tutta la vita per assicurare il sostenimento dei genitori e dei figli. Se non c'è uno sviluppo in positivo nella loro vita, si può sperare che ci sia nella vita dei figli; oppure, mancando in Ecuador un sistema pensionistico, si mantengono i figli sperando che un giorno saranno loro a mantenere i genitori.

I perseguitati, Omar e Carlos, hanno avuto esperienze quasi opposte: mentre Omar tesse le lodi della società italiana che l'ha saputo accogliere e degli italiani che collaborano ai progetti della sua associazione Ecuador solitario, Carlos è più scettico.

L'unico caso intervistato della tipologia 3), la figlia, è quello di Ivania ad Amburgo. Ivania è arrivata in questa città a 16 anni, l'inizio è stato un po' difficile, ma alla domanda "Da chi e come ti sei sentita ostacolata?" la risposta è stata sbalorditiva: "No, da nessuno perché?"; dimostra dunque una certa soddisfazione della sua vita ad Amburgo, senza particolari indugi o criticità si dichiara contenta e intenzionata a rimanerci. Anche se un obiettivo iniziale esplicito non c'era, oltre al ricongiungimento con la madre, ha raggiunto senz'altro una situazione positiva ed appagante.

Dunque, con strategie diverse, ogni soggetto, eccetto qualche eccezione, ha rimodellato le percezioni e gli obiettivi con cui era partito a seconda dei fattori diversi che hanno provocato dei cambiamenti, che, come abbiamo visto, coinvolgono sia la sfera privata, sia quella lavorativa, abitativa, sociale e relazionale.

Il contesto d'arrivo gioca dunque un ruolo decisivo in questo processo, dove sono il mercato del lavoro, le offerte abitative, l'approccio delle istituzioni, delle associazioni, nonché delle persone della città, che costituiscono il carattere più o meno disponibile ed accogliente di Milano e Amburgo, città che plasmano a loro volta questi migranti, che arrivano a volte pieni di aspettative, a volte solo in un'ottica funzionalista e già disillusi.

Prospettive e opportunità

Ad Amburgo dunque funziona un sistema di accoglienza all'interno di regole chiare e definite in cui diritti e doveri sono espliciti e garantiti, a Milano troviamo una "elasticità" che oscilla tra politiche diventate restrittive e una tolleranza implicita in cui umanità e sfruttamento si mescolano ambigualmente. Tuttavia a Milano sono numerose associazioni, di cui molte hanno radici nella tradizione cattolica lombarda, a farsi promotrici di servizi ai cittadini extracomunitari.

Le due città potrebbero pertanto far tesoro delle esperienze l'una dell'altra per quanto riguarda molte dimensioni urbane: il mercato del lavoro, della casa, le reti associative, i media e l'approccio più o meno ospitale delle politiche comunali e dei cittadini stessi.

Il confronto di cornici contestuali e spazi di relazione nelle due città dal punto di vista soggettivo di alcuni intervistati, fa affiorare varie dimensioni urbane del fenomeno migratorio su cui riflette anche Bordieu rielaborando il concetto di Sayad della doppia assenza del migrante: "Sayad dimostra che il migrante è atopos, un curioso ibrido privo di posto, uno spostato nel duplice senso di incongruente e inopportuno, intrappolato in quel settore ibrido dello spazio sociale tra l'essere e il non-essere.

"Né cittadino, né straniero [...] l'immigrato esiste solo per difetto nella comunità di origine e per eccesso nella società ricevente [...] fuori posto nei due sistemi sociali che definiscono la sua non-esistenza, il migrante, attraverso l'inesorabile vessazione sociale e l'imbarazzo mentale che provoca, ci costringe a riconsiderare da cima a fondo la questione dei fondamenti legittimi della cittadinanza e del rapporto tra cittadino, stato e nazione"²

L'immigrazione è d'altronde una risorsa preziosa, portatrice di varietà etnica che è anche multiculturalità e che arricchisce la vita urbana. Come afferma il biologo Richard Dawkins "gli ibridi lussureggiano" e, dunque, la convivenza di diversi portatori di diverse visioni del mondo può diventare, per noi europei, occasione di crescita e sviluppo.

² Bordieu P., Wacquant L. (2000), cit. in Sayad A. (2002).

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M., Molina S., *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni fondazione Giovanni Agnelli, 2004.
- Ambrosini M. , Queirolo Palmas Luca, *I latinos alla scoperta dell'Europa, nuove migrazioni e spazi della cittadinanza*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Autori Vari, *Dossier Caritas Migrantes 2008*, Roma, Idos, 2007.
- Autori Vari, **Quattordicesimo Rapporto sulle migrazione 2008**, Franco Angeli, Milano.
- Bade K., Bommes M., Häußermann H. , Heckmann F., *Migrationsreport 2008: Fakten – Analysen – Perspektiven*, Frankfurt/ Main, Campus Verlag GmbH, 2008.
- Bazzaco E., Origoni Matteo, *Mia Milano, quale città? Territori e società, differenti dimensioni di analisi*, Milano, 2008.
- Bourdieu P. Wacquant L., *The organic ethnologist of algerina migration*, Ethnography n. 1-2, 2000.
- Cannarella M., Lagomarsino F., Queirolo Palmas L. (a cura di), *Hermanitos, vita e politica della strada tra i giovani latinos in Italia*, Verona, ombre corte/ culture, 2007.
- Caponio T., *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Castel R., *La discriminazione negativa. Cittadini o indigeni?*, Macerata, Quodlibet, 2008.
- Cologna D. (a cura di), *Progetto Parques. Educazione civica, prevenzione del disagio, promozione dell'integrazione per la comunità ecuadoriana di Milano*, Milano, 2005.
- Conte M. , Bugli V., *Latin Kings a Milano. Dagli scontri alla costituzione in associazioni*, Milano, 2009.
- Cottino P., *La città impreveduta, il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2003.
- De Lucia V., *A proposito di riti milanesi, Prefazione al libro Paolo Berdini*, Giubileo senza città, Roma, 2000.
- Lagomarsino F., *Esodi e approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Meier-Braun Karl-Heinz, *Deutschland, Einwanderungsland*, Frankfurt/ Main, Suhrkamp, 2002.
- Mubiayi I. , Scego I. (a cura di), *Quando nasci è una roulette, giovani fi gli di migranti si raccontano*, Milano, Terre di Mezzo Editore, 2007.
- Ranci C., *Problemi di coesione sociale a Milano*, pubblicazione interna all'università per il corso in sociologia economica, A.A. 2006-2007.
- Sayad A., *La doppia assenza*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2002.

